

ogni altra, poichè qui non trattasi del Pontefice come vicario di Gesù Cristo, ma del principe di Roma, al quale corre stretto obbligo come agli altri di salvare la patria da qualunque invasione, e gli intrusi e gli invasori cacciare a furia di battaglie invece che di proteste. Vengano ... Ma almeno questi pietosi per la morte del Rossi, da nessun commendata, questi zelanti per la fuga del Papa, questi paladini novelli che colla lancia in resta vogliono riporre in seggio un principe che da sè stesso si invola ai suoi sudditi, vengano, ci dicano se quando si trucidava il duca di Berry, quando si guillottinava Luigi XVI, quando si costringeva Carlo X al bando dal regno, Enrico V e la duchessa di Berry a vagare per l'Europa, Luigi Filippo e la sua numerosa famiglia dopo sette attentati alla vita del primo, a mangiare il pane dell'esilio, i ministri di Carlo X a perire d'inedia nelle carceri, quelli del figlio di Egalité a respirare la nebbia e il fumo del Tamigi, vengano e ci dicano se noi italiani avessimo ideato lo stolto progetto o di vendicare gli assassinati loro principi o di soccorrere ai fuggiaschi, che cosa avrebbe pensato di noi la Francia? Che cosa avrebbero risposto i Francesi ai nostri indirizzi, alle nostre minaccie?

Ma il papato a Roma, riprendono essi, non è solamente l'Italia, è la cristianità.

Dunque il papato a Roma dovrà servire di condanna eterna, e di pretesto a ignominiosa schiavitù per la povera Italia? Dunque l'Italia a cagion del papato non dovrà mai assidersi fra le nazioni del popolo? parliamoci chiaro: in questo caso prendetevi il Papa e assegnategli un principato nel bel mezzo della Francia. Poichè non so da qual codice deduciate voi che quest'obbligo debba risiedere più in una che in altra nazione. Ma se siamo tutti cattolici, senza ricercare le donazioni di Pipino e di Carlo Magno, uniamoci insieme a far sì che il rappresentante di Gesù Cristo, il Padre comune di tutt'i fedeli sia grande al pari della sua missione: concorriamo tutti dal canto nostro e proporzionatamente a conferirgli i mezzi necessari all'esercizio dell'alto suo ministero con quel lustro, con quel decoro che merita il primo Sovrano del mondo.

Sia pure Roma la sua Sede, giacchè troppe sono le tradizioni e le reminiscenze che si annettono alla eterna città, della quale forse il papato non può fare a meno. Sia Roma dichiarata città libera e residenza della Costituente Italiana, e del capo visibile della cristianità. In questo modo avranno fine le scissure: poichè il Pontefice e i ministri dell'altare sciolti da ogni cura di terrena grandezza non saranno soggetti all'odio e alle invettive dei popoli, alla vendetta dei partiti come per il passato, e non si udranno rinfacciare il famoso testo — il mio regno non è di questo mondo.

Alla perfine o il Papa tornando a Roma ripudia le insinuazioni della diplomazia e si adatta al deliberato della Costituente, ai bisogni supremi, alle esigenze della nazionalità italiana, o voi Francesi col redivivo Ministero Orleanista e sotto la sferza del Bonaparte vi prendete ancor questa delle nostre glorie, ben s'intende temporariamente, affinchè noi possiamo condurre a termine la guerra contro l'esecrato austriaco; nell'uno e nell'altro caso e ad onta di tutti gli ostacoli riattaccheremo la pugna, e coll'ajuto di Dio si spera che la vittoria coronerà i nostri conati, perchè Dio stette sempre e pel diritto e coi forti.